



28° CONGRESSO ACLI DI COMO “IL CORAGGIO DELLA PACE”

Seminario Vescovile di Como, 19 ottobre 2024

MOZIONE FINALE

Il 28° Congresso Provinciale delle Acli di Como, tenutosi il 19 ottobre 2024, approva la relazione della Presidente, Marina Consonno, e gli interventi del dibattito che hanno approfondito e reso attuale il tema congressuale “Il coraggio della pace”.

Le guerre ed i conflitti sono sempre stati presenti nel mondo ma ora sembrano proprio molto più vicino a noi, anche rispetto al passato più prossimo come quello della guerra nei Balcani. Guerre di aggressione come quella della Russia putiniana contro l’Ucraina e guerra terroristica come quelle del Medio Oriente. Ma, come il Papa non si dimentica mai di ricordarcelo, guerre se ne stanno combattendo in tutto il mondo: in Asia, come nel Myanmar, in Africa, dal Sudan all’Etiopia, in Congo, nell’America Centrale, ad Haiti. Per non dimenticare le guerre che i regimi tirannici tengono aperte contro i propri sudditi, dall’Afghanistan all’Iran, alla Corea del Nord, al Nicaragua.

Guerre provocate dalla volontà di potenza, dalla ricerca del potere ad ogni costo, dove sono sempre i poveri a pagare con la vita o a soffrire. Ma fa preoccupare anche il risorgere, anche in Europa, di movimenti che si rifanno in modo esplicito alla cultura ed alle posizioni delle tirannie del secolo scorso, dal nazismo al fascismo a tutte le diverse forme di cultura illiberale e faziose. Perfino negli Stati Uniti, nelle prossime elezioni, potrebbero essere messi in discussione i principi di base della democrazia. Invece, la storia del Novecento, dovrebbe ricordarci che le guerre sono sempre solo tragedie immani, che la pace può e deve essere perseguita sempre, e che c’è ancora bisogno di forti organismi internazionali, che siano luoghi di confronto e di risoluzione dei conflitti.

È vero che stiamo affrontando problemi nuovi (ma non del tutto, le migrazioni non sono un problema nuovo) ma vi sono delle forze politiche che sfruttano la paura non per risolvere i problemi ma solamente per acquisire potere (che non sanno poi gestire). Intanto crescono, anche in Italia le disuguaglianze, cresce la povertà, entrano sempre più in crisi i sistemi di welfare fondamentali delle democrazie e cioè l’istruzione e la sanità. E cresce il lavoro povero.

Su tutti i problemi sembra che la soluzione sia una sola: la repressione e l'aumento della pena. La sicurezza è un diritto per tutti i cittadini ma il modo con cui viene affrontata oggi certamente non risolve il problema: accresce invece i meccanismi di segregazione, crea ghetti, emargina. Solo la coesione, la solidarietà, la prevenzione e la protezione dei deboli, il recupero sociale sono strumenti reali per affrontare il tema della sicurezza sociale.

Sintomatica è, da questo punto di vista, l'incapacità di pensare alla cittadinanza dei minori stranieri nati in Italia e che ne frequentano le scuole. Ma anche la totale mancanza di una vera politica dell'immigrazione è segno di una visione miope e perdente del futuro. Le migrazioni vanno governate, non gestite solo come problema di ordine pubblico, criminalizzando tutte le persone che cercano nell'Europa la possibilità di una vita migliore. Per loro e per i loro figli.

Non si vuol capire che abbiamo bisogno dei migranti per mantenere attiva la nostra economia ed il nostro benessere e per questo servono politiche reali di inclusione e non costosi CPR in Albania.

Certo, non sono interventi semplici e si dovranno affrontare problemi complessi, ma sicuramente non si risolvono solo con i respingimenti, la creazione di illegalità diffusa (perché è questo il risultato della mancata integrazione), la segregazione e l'emarginazione delle persone. Solo un modello che valorizzi e sostenga le comunità locali, che sono il luogo di vita e di costruzione di relazioni reali, nella diversità, nell'unicità e nel valore della singola persona, si può costruire inclusione. E operare nelle comunità è anche il terreno privilegiato per la testimonianza dei cristiani, a partire dalla pratica, sperimentata anche dalle Acli di Como, del dialogo interreligioso.

Noi siamo poi in un territorio particolare. La Lombardia, da territorio di sviluppo, rischia di diventare la regione delle disuguaglianze e delle paure. Le disuguaglianze stanno emergendo con tutta la loro forza sul sistema della salute. Ognuno di noi sperimenta come la domanda di servizi, anche di quelli urgenti, sia non soddisfatta quando ne si fa richiesta ad una struttura pubblica, ma diventi immediatamente risolvibile richiedendola, a pagamento, alle strutture private. E questo succede in Lombardia, regione ormai governata ininterrottamente, da trent'anni dalla destra.

Ma abbiamo problemi anche per la nostra provincia, chiusa dalla concorrenza con Milano, per le professioni avanzate, e con il Canton Ticino per tutte le professioni della salute, del commercio ed anche del manifatturiero. Sembra che il nostro futuro sia solo quello del "turismo furioso", dei turisti ricchi e di quelli dell'attimo fuggente, con la città ed anche i paesi del lago trasformati in giganteschi alberghi diffusi che premiano sì la rendita immobiliare ma impediscono l'accesso alla casa alle famiglie normali, in modo particolare a quelle dei giovani che intendono costruire una famiglia. Il richiamo del nostro Cardinale nell'omelia di Sant'Abbondio è giunta a tutti, anche alle istituzioni: valutate se questa è la via per una crescita giusta, solidale, che non lasci indietro nessuno. O se sia una strada verso il privilegio per alcuni e verso la vulnerabilità per, invece, la maggioranza dei cittadini.

Le Acli intendono stare dentro ai processi reali della società civile, e lo sono già con i propri servizi storici, dal Patronato all'Enaip, alla Cooperazione e all'associazionismo civile ma intendono affrontare, nella rete sociale, la scommessa di quale futuro vogliamo. Ed allora si devono affrontare, in modo innovativo, i temi della nuova genitorialità, come strumento per affrontare la crisi demografica, dell'inclusione, a partire dai giovani, degli stranieri che sono stabilmente presenti nelle nostre comunità, del lavoro, soprattutto per quel che riguarda il lavoro dei giovani (che altrimenti fuggono) e delle donne.

Ma per affrontare problemi di questa complessità si devono costruire "reti forti"; purtroppo anche a Como il modello che si è instaurato, in questi ultimi anni, è quello dell'uomo solo al comando. Invece sono necessarie le reti, dove istituzioni, imprese, strutture formative, associazioni siano capaci di operare insieme, condividendo obiettivi comuni di sviluppo, ed ognuno mettendo a disposizione e valorizzando le proprie competenze e le proprie risorse. Quasi una riedizione in forma diversa di quello che sono stati, anche da noi i distretti industriali, dove il valore aggiunto era distribuito in una catena, dove ogni passaggio era anche un nuovo valore, all'interno di una stessa filiera. Ora non ci sono più o non sono così forti le "filiera" mono produttive del passato. Ora le nuove filiere devono essere diverse, composite, multisettoriali. Non sono più sufficienti neppure le sole "eccellenze": perché non sono più come nel passato, perno del distretto e dello sviluppo, ma sono isole in mano altrui, al capitalismo finanziario, che giocano su un mercato più largo. Invece a noi serve anche la prossimità. All'economia "furiosa", che divide e crea disuguaglianze, dobbiamo contrapporre una economia "paziente".

Bisogna tornare a studiare dati e processi, storie e metodi, comprendere sperimentando che cosa funziona e cosa no nel territorio della nostra provincia, nel sistema della formazione e gestione delle competenze, nella competitività dei sistemi industriali e dei servizi, nell'allocazione del lavoro e nel sistema dell'innovazione diffusa e diffondibile. E' necessario gestire la bomba geografica e la desertificazione dei territori, senza perdere terreno rispetto alle sfide e opportunità della transizione digitale e della transizione sostenibile. Avendo come stella polare per orientarsi nel cambiamento il lavoro, nei suoi molteplici valori e significati: portatore di benessere, di libertà e di senso, attrattore sul territorio, promotore della coesione sociale, determinante delle scelte individuali con ricadute collettive, come quelle sul fare figli.

Le Acli comasche, in sintonia con il cammino sinodale della Chiesa italiana si sentono impegnate nell'attuazione dell'XI° sinodo diocesano, in particolare attraverso la loro collaborazione al Fondo Diocesano Famiglia e Lavoro, alla Pastorale Sociale e del Lavoro ed alla Consulta Diocesana delle Aggregazioni laicali.

Infine, le Acli comasche, esprimono il loro apprezzamento per il lavoro svolto in questi ultimi anni dal livello regionale e nazionale soprattutto per l'unità d'intenti con la quale si è cercato di valorizzare la dimensione associativa del movimento, l'iniziativa politica e l'attività dei servizi. Per questo si auspica una continuità di stile di lavoro e di guida delle ACLI Regionali e Nazionali.

Como, 19 ottobre 2024